

DOMENICA 1  
LUNEDÌ 2  
FEBBRAIO  
1976

# LOTTA CONTINUUA

Lire 150



**Dieci miliardi del governo per tenere a bada gli operai licenziati. E' un'elemosina che non inganna nessuno, ma è anche la conferma che la lotta paga. I blocchi delle ferrovie, delle strade, degli aeroporti, degli edifici pubblici minacciano l'«ordine pubblico», cioè l'ordine dei licenziamenti e del carovita**

## Chi ha paura del disordine dei proletari in lotta?

### 2 giorni della Singer

Come da 300 siamo diventate 2000 - Revisionisti e rivoluzionari a confronto - La parola agli operai

TORINO 31 — Giovedì e venerdì sono certo state tra le giornate più belle che la classe operaia ha vissuto in questi ultimi anni di lotta, dove si è espresso in modo esemplare, allo stato limpido e puro l'autonomia operaia e dove si è visto cosa vuole dire il potere operaio.

Queste giornate sono state la conferma della paura sindacale di allargare il movimento e di cosa significa collegare la lotta per il contratto con quella per l'occupazione.

Il sindacato è stato costretto ad andare alla manifestazione alla porta 5 di Mirafiori dalla volontà degli operai di unire le lotte, ha fatto di tutto per svuotarla fino al punto di non dare la parola agli operai della Singer e di chiudere i cancelli per paura che gli operai della Fiat portassero in fabbrica quelli della Singer. Non è bastato. Il movimento, quando trova gli strumenti che possono esaltarlo, ha la capacità di ribaltare la direzione sindacale e revisionista della lotta.

Perché la Singer solo adesso, dopo 5 mesi di lotta, ha trovato la strada della iniziativa autonoma e della lotta dura? Perché solo adesso ha trovato spazio ad accogliere per soffocare l'esplosione di questa autonoma operaia.

Già da tempo erano venute fuori contraddizioni nette col sindacato e col PCI, che però non erano riuscite ad esprimersi, perché mancava all'interno della fabbrica lo spazio in cui poteva crescere una gestione autonoma della lotta.

I sindacato e il PCI infatti hanno giocato bene la loro partita. Proponendo continue soluzioni come zuccherini che poi regolarmente si scioglievano per essere rimpiazzati da



TORINO, 31 — Le operaie della Singer entrano sulla pista di Caselle.

passa la volontà di tutti gli operai. Alcuni esempi.

A Porta Nuova quando si sono bloccati i binari i sindacalisti hanno cercato di far durare il blocco solo per un'ora, gli operai hanno detto: tutto il giorno.

Hanno cercato di togliere il blocco dicendo che per decidere la lotta bisognava fare un'assemblea in fabbrica a Leini, come era nel programma.

Gli operai hanno risposto che non c'era bisogno di fare l'assemblea perché ormai si era già deciso e che comunque se si voleva farla, si la faceva sui binari.

Per ultimo hanno preso a pretesto lo sciopero dei ferrovieri per andare nell'atrio della stazione a fare un'assemblea unitaria.

Gli operai sono rimasti sui binari.

E a questo punto che con i nervi è saltato an-

che il «sinistrom» parolaio dell'appoggio alla lotta con il quale si erano mascherati finora, contrappontosi frontalmente e tentando anche con lo

(Continua a pag. 6)

frontale che ha creato una direzione organizzata della lotta (sorta proprio dalle file degli stessi revisionisti) che si è posta come il canale attraverso cui

scontro fisico di schiacciare la volontà operaia. «Ma chi siete voi, cosa rappresentate? Siamo noi che dobbiamo decidere, perché siamo noi i vostri rappresentanti».

Di fronte gli operai. «Noi siamo operai, ed è la classe operaia che comanda perché siamo noi che abbiamo perso il posto di lavoro, non voi che siete pagati». «Burocrati e padroni fuori dai coglioncini!». Anche gli appelli all'unità, la parola sacra che dovrebbe esorcizzare ogni opposizione è stata smascherata. «Eravamo uniti finché non siamo arrivati voi a dividerci». Anche il giorno dopo all'aerporto si è verificato lo stesso tentativo nel momento di entrare in pista. Però a differenza del giorno prima quando si è vinto il sindacato e il PCI sono spariti dalla scena lasciando campo libero alle estremità operaie. Il gioco era troppo forte per il PCI perché chi decide-

gior ostacolo al progetto di ristrutturazione guerrafondaia e antipopolare in atto nelle forze armate. L'ala più revisionista della magistratura prende così il suo posto accanto agli altri corpi repressivi dello stato, carabinieri in prima fila, ponendo direttamente la sua candidatura in questa fase pre-elettorale e tentando di condizionarne gli sbocchi.

Il giudice Santacroce,

che ha accentuato nelle sue mani tutte le incitazioni contro i PID sta per emettere, secondo voci

insistenti, 160 avvisi di

reato contro soldati e

compagni esterni, continua-

nando nella grottesca

opera di provocazione e

montatura aperta da For-

lani e dalle gerarchie mi-

litari. Se questa notizia è

confermata, si inserisce

direttamente nel «pro-

nunciamiento» che il par-

tito della reazione ha or-

mai aperto approfittando

della crisi di governo,

scagliandosi contro il mag-

### I sei compagni dell'Innocenti lunedì tornano in fabbrica

Definitivamente vinto il processo

MILANO, 31 — Alla presenza di molti compagni operai di diverse fabbriche, la pretura di Milano ha riconfermato la decisione già presa, con procedura d'urgenza, di imporre alla Innocenti il rifiuto dei licenziamenti dei sei operai espulsi a novembre e il rimborso di 5 mesi di salario. La linea della difesa, che ha sostenuto non esserci nelle posizioni della Innocenti nemmeno gli estremi per dar luogo all'istruttoria, ha vinto. Le accuse della Innocenti sono crollate su tutta la linea: ai

sei compagni non è imputato niente di preciso, vengono citate cose che non sono ma irrinunciabili conquiste delle lotte del movimento operaio, come il diritto di fare cortei interni.

Di fronte alle accuse di comportamento antisindacale, alla denuncia di attaccare le avanguardie di lotta che più radicalmente si sono battute e si battono nella lotta per l'accapponi, gli avvocati del padrone hanno tacitato con la coda tra le gambe.

### PROVATE A CAVALCARE LA TIGRE DELLA MALESIA

Nell'ultima settimana la lotta operaia ha fatto il giro di boa. Gli operai sono tornati a giocare da protagonisti la partita della crisi economica e politica. Gli operai licenziati in testa, che hanno smesso di fare delegazioni agli enti inutili, e sono andati al soldo all'occupazione delle piazze, delle stazioni, degli aeroporti, delle strade delle sedi padronali e statali.

La classe operaia ha tagliato la testa al toro. Sandakan è diventato il corteo di massa, l'azione collettiva cosciente (e ironica) che non si lascia spaventare da niente. «Vedremo — diceva uno — se riusciranno a cavalcare anche la tigre della Malesia»...

Si sono spaventati tutti, padroni e revisionisti. La stampa borghese ha fatto finta di non accorgersi di queste lotte, praticamente (a parte la neonata Repubblica), un po' perché è più sveglia, un po' perché la concorrenza è l'anima del commercio).

Agnelli ha perso il senso dell'eleganza e ha telegrafato al Viminale perché aprisse il fuoco. La DC ci ha ripensato e ha rimesso in moto la macchinetta delle trattative governative, col solito carillon moroso.

Il PCI, che aveva appena accennato travagliatamente alla sterzata della DC, convinto che ormai si era allo scioglimento delle camere, ha cominciato a girare su se stesso, come un disco rotto, fra il tentativo di correre dietro agli operai, e la necessità di deplorarne gli «eccessi»; con un'unica cosa chiara, che alcuni fra i più straordinari momenti della lotta proletaria, come questi giorni li hanno maturati, sono nella sostanza per il PCI frutto della «esasperazione», della «stanchezza» e via dicendo.

Lama, che è sempre il più squilibrato a dire le cose come stanno per i revisionisti, ha attaccato la giornata gigantesca di Milano dicendo che era un esempio di rabbia, e che la rabbia è contro la ragione, e che bisogna ragionare. Auguri a Lama, lo aspettano dure prove. Perché i prossimi giorni (che hanno un primo appuntamento

(continua a pag. 6)

### 160 comunicazioni giudiziarie per i PID?

Sta per aprirsi una nuova tappa dell'escalation repressiva contro il movimento dei soldati e le organizzazioni politiche che lo sostengono.

Il giudice Santacroce, che ha accentuato nelle sue mani tutte le incitazioni contro i PID sta per emettere, secondo voci

insistenti, 160 avvisi di

reato contro soldati e

compagni esterni, continua-

nando nella grottesca

opera di provocazione e

montatura aperta da For-

lani e dalle gerarchie mi-

litari. Se questa notizia è

confermata, si inserisce

direttamente nel «pro-

nunciamiento» che il par-

tito della reazione ha or-

mai aperto approfittando

della crisi di governo,

scagliandosi contro il mag-

giro ostacolo ai progetti di ristrutturazione guerrafondaia e antipopolare in atto nelle forze armate. L'ala più revisionista della magistratura prende così il suo posto accanto agli altri corpi repressivi dello stato, carabinieri in prima fila, ponendo direttamente la sua candidatura in questa fase pre-elettorale e tentando di condizionarne gli sbocchi.

Il movimento dei soldati e dei sottufficiali ha dimostrato dal 4 dicembre in poi la propria capacità di rovesciare con l'iniziativa politica e la mobilitazione quest'arma

contro chi la promuove, aggredendo attorno a sé sempre più ampi strati sociali e il movimento proletario in primo luogo.

Ma se i licenziati (alla Innocenti e alle Smalterie di Bassano, alla Singer o a Lamezia) sono alla testa del movimento, il giro di boa della iniziativa operaia mostra tutto il suo significato nelle grandi fabbriche, dove già i primi scioperi interni avevano annunciato un'aria nuova, e dove gli scorsi giorni hanno rivisto i corteli interni con la forza dei momenti migliori. E non è che l'inizio. Si grida «Sandakan» in questi corteli. I borghesi stavano discutendo sulla for-

ma se i licenziati (alla Innocenti e alle Smalterie di Bassano, alla Singer o a Lamezia) sono alla testa del movimento, il giro di boa della iniziativa operaia mostra tutto il suo significato nelle grandi fabbriche, dove già i primi scioperi interni avevano annunciato un'aria nuova, e dove gli scorsi giorni hanno rivisto i corteli interni con la forza dei momenti migliori. E non è che l'inizio. Si grida «Sandakan» in questi corteli. I borghesi stavano discutendo sulla for-

### HA DA VENÌ BAFFI

L'altro ieri il Corriere parlava del governatore della Banca d'Italia, Baffi, come possibile candidato della DC al ministero del Tesoro. Ieri il Sole-24 ore (confindustria) apriva con il titolo «E' assurdo porre Baffi sul banco

ULTIM'ORA  
Corteo di 5.000  
alla prefettura

Migliaia di compagni stanno partecipando sotto la neve al corteo indetto dal c.d.f. della Fargas. Numerosi comitati di lotta per la casa, i giovani operai e proletari e per la prima volta i disoccupati organizzati di Sesto.

Mentre la lotta si estende a Valladolid, nelle Asturie, a Malaga, nelle campagne

### Barcellona: il padronato cede a tutte le richieste operaie

Con la grande giornata di venerdì chiusa la fase entusiasmante di scioperi nel Llobregaz. Oggi manifestazione per l'amnistia - Rotte le trattative alla SEAT - I metalmeccanici catalani si preparano al contratto

(Nostra corrispondenza)

BARCELLONA, 31 — Che nel padronato fosse grande la paura di fronte allo sciopero generale annunciato per venerdì è apparso chiaro dal susseguirsi di cedimenti della stessa notte precedente. Sono state frettolosamente accolte quasi tutte le richieste per cui si soltava da almeno due settimane: tutti i giornali, e la stessa televisione, hanno avuto il compito di diluirla immediatamente gli accordi raggiunti, in modo da impedire la riunione dello sciopero generale.

Gli industriali hanno accettato: 1) di trattare direttamente con la delegazione dell'intersindacale (cioè con gli operai direttamente senza passare per il sindacato ufficiale); 2) di riaprire da lunedì le 40 fabbriche serrate; 3) la rinuncia a qualunque tipo di provvedimento per questi quindici giorni di sciopero; 4) la riunione dei circa 200 operai licenziati dalla Laforsa, tranne 12, la cui situazione sarà decisa dalla magistratura. La stessa linea è stata seguita anche negli altri conflitti aperti in questa settimana.

La direzione del Ban-

polizia da tutte le scuole di Barcellona, il diritto di riunione e di dibattito politico interno, l'abolizione delle liste nere degli studenti.

In questo modo, la giornata di venerdì ha avuto un carattere diverso dal previsto! Gli scioperi non sono mancati, circa un centinaio di aziende metalmeccaniche (a quanto risulta dai dati frammentari, e solo di fonte sindacale) sono scese in lotta una trentina di scuole, sono stati riammessi. La direzione della scuola si è dichiarata favorevole anche alle altre richieste degli studenti: il ritiro della

contro un corteo di migliaia di operai.

Tuttavia, nella zona di maggior conflitto, ossia nel basso Llobregaz, la decisione unanime è stata di effettuare assemblee di massa in tutte le fabbriche per discutere la nuova situazione. Non sono mancate posizioni dure, che chiedono la continuazione della lotta fino alla riunione anche degli ultimi 12 operai della Laforsa che rimangono esclusi. Ufficialmente dure sono state le critiche rivolte alle posizioni ingiustificatamente pessimistiche: si tratta delle indicazioni date, già a partire da martedì scorso,

dalle avanguardie legate al PSUC (il PC catalano) tendenti a chiudere al più presto la lotta sulla base di un suo presunto indebolimento. Tutte le critiche però sono state superate dalla necessità di chiudere la lotta mantenendo l'unità che l'aveva caratterizzata finora: la spinta a rafforzare la caratteristica di fondo nuova emersa in queste settimane, ossia la partecipazione di massa, si è trasposta in decine di interventi operai a favore dell'unità a tutti i costi. E' un elemento che è tornato in modo addirittura osse-

(Continua a pag. 6)

# Alcamo come Peteano: il nuovo Mingarelli si chiama generale Carlo Alberto Della Chiesa

I carabinieri del generale Della Chiesa, esperto in stragi, continuano imperterriti sulla strada della provocazione antiproletaria. Questa mattina hanno effettuato una nuova raffica di perquisizioni ai danni di militanti di sinistra, dopo che nei giorni scorsi la spirale repressiva si era allargata dai militanti di Lotta Continua, a compagni di Avanguardia Operaia e di altre organizzazioni rivoluzionarie per arrivare al Pci: oggi si sono fatti vivi a Cinisi, nel parlamento, dove, con il ricorso aperto agli abusi e alle illegalità com'è ormai nel costume dell'orma dei Minò e dei Della Chiesa, sono state « visitate » le case di cinque compagni, di cui due del Pci. Le perquisizioni sono avvenute senza mandato e senza che venissero redatti dei verbali.

A Cinisi è presente una centrale eversiva fascista, diretta da Maltese che si presenta come segretario del Fronte della Gioventù.

A Cinisi è rigoglioso il traffico di stupefacenti organizzato dalla mafia. Di Cinisi è Gaetano Badalamenti, più che noto per essere montato a colpi di lupa ai vertici dell'organigramma mafioso, da pochi giorni rimesso benevolmente in circolazione dalla magistratura.

Ebbene, Cinisi i carabinieri vanno a collezionare altre perquisizioni contro i militanti di sinistra. Ce n'è d'avanzo. A Trapani c'è una procura della repubblica che è stata praticamente messa in cura. Ieri il procuratore Lumia ha convocato un vertice di inquirenti, ma gli inquirenti non si sono fatti vedere, impegnati come erano

a proseguire nella strada delle più palese illegittimità, delle perquisizioni senza mandato, degli interrogatori e delle schedature illegali.

Néppure il « richiamo all'ordine », se di richiamo si trattava, del comandante generale dell'arma Mino pare, a questo punto, aver modificato granché.

Le sigle « rosse », le telefonate, i messaggi si sono dimostrati per quello che sono: pagliaccetti tentativi di offrire una copertura alle manovre reazionarie. Se le provocazioni perdono la maschera nel giro di poche ore — portando a nudo i connotti di una fitta trama fascista che da tempo ha imparato a vestire i panni della provocatoria montatura — i carabinieri del generale Della Chiesa non se ne sono ancora resi conto e mostrano di non voler ricevere dall'unica « verità » che tanto elettoralmente si sono costruiti.

Nas mandano messaggi, ma la loro macchina da scrivere ha già rivendicato anche la strage dell'Italicus. Né miglior fortuna potranno avere le sedienti « Brigate rosse » che si accorgono di aver perso i bottoni. Conosciute invece sono i crimini e le stragi compiute dai fascisti e dalle cosche mafiose in quel di Trapani, dal sequestro Caruso in cui il carceriere lo faceva un noto fascista, ai traffichi di armi e di droga, agli esorcisti dei tolti di mezzo dalle cosche rivali.

Anche per Peteano c'era un colonnello, oggi promosso generale dei carabinieri, il quale si era ingegnato a dirottare l'inchiesta dagli assassini fascisti di Ordine Nuovo a Lotta Continua, ripiegando poi

su un malcapitato gruppo di piccoli pregiudicati. Anche per Peteano il generale Mingarelli aveva una sua verità preconstituita, ed oggi è messo sotto accusa e dovrà rispondere delle sue infamie provocazioni, compiute all'interno di un quadro in cui la strage si dimostra intimamente legata all'uso che si sperava di farne.

In Sicilia l'esperto in stragi Della Chiesa crede di muoversi su un terreno familiare, in particolare nel

Belice dove all'indomani del terremoto pensò bene di arrestare alcuni giovani che si rifiutavano di partire militari.

Ancora fresco è il ricordo delle sue imprese ai tempi di Scaglione, quando Palermo venne messa in stato d'assedio. Questo per restare ai tempi più recenti e per non affondare in ricordi più lontani. I tempi sono cambiati, ma i metodi restano.

Rinnovare i fasti di Pe-

teano: questo appare come

## I SOLDATI IN PIAZZA A PORDENONE

### Tutta la divisione Ariete contro la repressione, per il programma dei soldati

**Arrestato un soldato all'VIII bersaglieri, sciopero del rancio - Sciopero del rancio anche alla caserma Trieste di Casarsa - I ripensamenti del PCI sulla manifestazione**

PORDENONE, 31 — Oggi il movimento dei soldati porta in piazza la sua forza. In questi giorni dalle caserme di tutta la divisione Ariete è emerso chiaramente che la repressione portata avanti in modo massiccio dalla reazione non ha assolutamente fermato la crescita dell'organizzazione democratica dei soldati. Anzi il movimento dei soldati ha dimostrato di saper rispondere in modo offensivo a tutti gli attacchi che gli vengono portati contro.

In queste ultime settimane la discussione fra i soldati è cresciuta enormemente ed è importato a una grossa eterogeneità interna con un cese scandalo di lotte che avvanno oggi un diretto riflesso all'esterno con la manifestazione provinciale a Pordenone indetta dal coordinamento dei soldati democratici dell'Ariete.

Le prime notizie provenienti dalle caserme indicano che oltre 5000 soldati della provincia di Pordenone sono già scesi direttamente in lotto.

Alla caserma Fiore, come abbiamo riportato sul giornale di ieri, nonostante il clima di intimidazione creato dalle gerarchie (durante la notte l'ufficiale di picchetto gira per le camerette a controllare la presenza di volantini e ieri in mensa erano presenti due tenenti colonnelli, tre capitani e moltissimi altri ufficiali inferiori) tutti i soldati delle compagnie genio pionieri, trasmissioni e quartier generali si sono alzati in piedi attuando un minuto di silenzio. La discussione è continuata poi nelle camerate facendo emergere la decisione dei soldati di continuare la lotta per arrivare a nuove scadenze di mobilitazione già nella prossima settimana.

Alla caserma Fiore, come abbiamo riportato sul giornale di ieri, nonostante il clima di intimidazione creato dalle gerarchie (durante la notte l'ufficiale di picchetto gira per le camerette a controllare la presenza di volantini e ieri in mensa erano presenti due tenenti colonnelli, tre capitani e moltissimi altri ufficiali inferiori) tutti i soldati delle compagnie genio pionieri, trasmissioni e quartier generali si sono alzati in piedi attuando un minuto di silenzio. La discussione è continuata poi nelle camerate facendo emergere la decisione dei soldati di continuare la lotta per arrivare a nuove scadenze di mobilitazione già nella prossima settimana.

I soldati andranno in delegazione a queste riunioni portando la loro posizione: chi viene in piazza

La risposta dei soldati è stata chiara: continuare con i contatti con le forze sindacali e il Pci, ma riaffermando che nessuno può togliere al movimento la sua autonomia politica e l'iniziativa.

Altrettanto gravi le posizioni della Fgci e dei Cpu che hanno indetto per oggi pomeriggio riunioni di studenti.

I soldati andranno in delegazione a queste riunioni portando la loro posizione: chi viene in piazza

Sedile di VENEZIA Sezione Mestre: Nucleo insegnanti democratici del Bellini 5.000; Angelo e Rita 20.000; Un compagno ferriero 1.000.

Sezione Venezia: Giancarlo 3.500; Una partita a Poker 6.000; Mirko portuale 10.000; Paolo R.C. 1.000; Franco libraio L. 2.000.

Sezione Scorzè: Mauro 4.000; Vittorio 500; Maria Grazia 2.000; Gianni 500; Patrizia 500; Resto di una cena 2.500.

Sede di MILANO Gigi N. 200.000; Serena, Andrea e Filippo 17.000.

Sezione Bicocca: Alfonso 6.000; Vendendo il giorno 2.000.

Sezione Sud Est: Nucleo progetti Saipem 100.000; Nucleo chimici 90.000; Nucleo fabbriche 20.000; Nucleo sociale 40.000.

Sede di RAVENNA Sezione Tufello: Patrizia, Rosaria, Sandro 11.000.

Sezione Garbatella « P. Bruno »: Lavoratori Enarsco: Paolo 1.000; Mara 1.000; Anna 2.000; Michele 500; Maria Pia 1.000; Benedetto 1.000; Fulvio 1.000; Roberto 500; Un simpatizzante 500; Marco 1.000; Ezio 500; Un compagno 10 mia; Raccolti ad uno spettacolo musicale 9.500; Claudio manovale Atac 10 mila; Stefano 1.000; Gina 5 mila.

Totale 1.142.000

Totale prec. 16.722.820

Totale compl. 17.864.820

gola 2.500.

Sede di RAGUSA: 8.000.

Sede di VERSILIA Sezione F. Serantini - Serazione 50.000; Un partigiano 10.000.

Sede di PIACENZA: 50.000.

Sede di SASSARI Sezione Sassari: Bianca 10.000; Iose 15.000.

Sede di NUORO Sez. Sarule: 10.000.

Sede di MASSA CARRARA Sezione di Massa: Cento compagni per l'ultimo dell'anno 100.000; Nucleo Scientifico 25.000; Mimma 5.000; Snak bar 5.000; Enrico 2.000; Marco L. 5.000; Massimo M. 2.000; Nucleo Dalmine 6.000.

Sede di ROMA Sezione Primavalle: Simonettona 20.000.

Sezione Tufello: Patrizia, Rosaria, Sandro 11.000.

Sezione Garbatella « P. Bruno »: Lavoratori Enarsco: Paolo 1.000; Mara 1.000; Anna 2.000; Michele 500; Maria Pia 1.000; Benedetto 1.000; Fulvio 1.000; Roberto 500; Un simpatizzante 500; Marco 1.000; Ezio 500; Un compagno 10 mia; Raccolti ad uno spettacolo musicale 9.500; Claudio manovale Atac 10 mila; Stefano 1.000; Gina 5 mila.

Totale 1.142.000

Totale prec. 16.722.820

Totale compl. 17.864.820

## Avvisi ai compagni

### NAPOLI FESTA DEI GIOVANI

Domenica 1 febbraio ore 17 al CAP, salita Tasca 109, festa dei giovani con musica, canzoni, sketch.

### MIGLIARINO (La Spezia) ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì 2 febbraio ore 20,30 a Migliarino attivo provinciale dei militanti. O.d.g.: contratti, crisi governo e questione elettorale.

### MIGLIARINO (La Spezia) ATTIVO PROVINCIALE SCUOLA

Martedì 3 febbraio ore 15 attivo provinciale scuola.

### MIGLIARINO (La Spezia) ATTIVO OPERAIO

Martedì 3 febbraio ore 20,30.

### COMITATO DI COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI PROFESSIONALI

Domenica 1 febbraio a Roma alle ore 9,30 alla Casa dello Studente (via C. de Lollis, autobus 66 da Termini). I compagni di L.C. devono arrivare alle 8,30 per una breve riunione.

Nella sede di Bologna di Lotta Continua in via Avesella, si terrà, in via Avesella, domenica 1 febbraio l'Esecutivo Nazionale del Circolo Ottobre che avrà inizio alle ore 10. Si raccomanda ai compagni di

osservare una certa puntualità.

### FIRENZE RIUNIONE NAZIONALE SULL'ABORTO

Domenica 1 al C.E.M.P.T. di Firenze in via Cavour, riunione nazionale sull'aborto e sulla legge di iniziativa popolare di tutti i collettivi di donne e dei coordinamenti dei consigli.

### TORINO ATTIVO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Martedì 3 febbraio ore 21 attivo dei dipendenti pubblici della provincia di Torino in Corso San Maurizio 27.

### BOLOGNA ESECUTIVO NAZIONALE CIRCOLO OTTOBRE

Nella sede di Bologna di Lotta Continua in via Avesella, si terrà, in via Avesella, domenica 1 febbraio l'Esecutivo Nazionale del Circolo Ottobre che avrà inizio alle ore 10. Si raccomanda ai compagni di

osservare una certa puntualità.

### PALERMO LUNEDÌ DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Lunedì diffusione e sottoscrizione straordinaria del giornale. Tutti i compagni, senza eccezione, devono passare dalla sede a ritirare almeno 5 copie del giornale.

### BOLOGNA BOLOGNA CONFINTRO

Per abbonarsi e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/6312, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**TORINO - UN COMUNICATO DELLA GIUNTA CHE EVIDENZIA I CEDIMENTI AI COSTRUTTORI**

**I CC hanno sparato per uccidere: il sindaco Novelli la chiama "intimidazione"**

**« Requisire tutti gli alloggi privati sfitti »: è la parola d'ordine dei comitati di lotta**

« I gruppi consiliari del PCI, PSI, Muis, Uld, avuta notizia di un incidente verificatosi ieri in un cantiere di via Telesio, nel corso del quale le forze dell'ordine avrebbero fatto uso delle armi per intimidire un gruppo di persone intenzionate ad occupare abusivamente alloggi in costruzione nel cantiere, esprime la propria preoccupazione per la particolare gravità della situazione, e il rischio che comporta per l'incolumità dei cittadini il ricorso alle armi, auspicando che il massimo senso di responsabilità continua ad animare i dirigenti della questura e dei cc. Nel contempo ribadisce il ferme intendimento che non si verifichino più occupazioni abusive, che turbano la convivenza dei cittadini e determinano in pari tempo la sospensione dei lavoratori e la disoccupazione degli edifici ».

Questo il comunicato della giunta, che da alcuni giorni è arricchita dall'appoggio dei liberali della Uld, è la dimostrazione degli ulteriori cedimenti dei revisionisti e dei loro alleati alle esigenze dei costruttori torinesi.

Centinaia di proiettili, di cui gran parte sparati ad altezza d'uomo, come mostrano, oltre alle testi-

monianze degli occupanti, i fori sulle staccionate e sui muri dell'edificio, sarebbero stati sparati « per intimidire »; come dire che i colpi di mitra sono pericolosi solo quando colpiscono l'obiettivo. Non si vuol vedere che l'intervento tempestivo e massiccio dei cc è stato preparato o voluto da chi ha interesse, a difendere gli speculatori, che l'indicazione a usare la massima violenza, anche l'assassinio, è arrivata da chi ormai non vede altra strada per frenare il grosso movimento di lotta della requisizione delle case private sfitte, sviluppatosi nelle ultime settimane a Torino.

Il comitato di lotta prima

dell'occupazione

aveva dichiarato in più di una occasione che le requisizioni fatte all'inizio di gennaio sarebbero state le ultime.

Di fatto la giunta, dopo

essere stata costretta dalla forza del movimento di

lotta a requisire, ha progressivamente fatto marcia

indietro sotto la pressione

dei costruttori, accettando

di provvedere a

requisire tutti gli alloggi privati sfitti

« quanto sta accadendo a Torino. L'occupazione dell'altra notte ne è

un primo segno. La giunta

e il governo, nel suo rap-

(Continuazione da pag. 3)

Ce l'avevano gli operai. E quando ho conosciuto Gasparrazzi mi è stato facile riconoscerlo, amarlo, lottarci insieme, mettermi con lui per provare a fare un partito, la rivoluzione, il comunismo.

**Chiaretta.** Io il '68 non l'ho vissuto per niente, avevo 8 anni, stavo a Bologna dove non c'è quasi stato. Ne avevo un'idea vaga, pensavo che fosse stato soprattutto divertimento. Chi faceva quelle cose, chi faceva un corteo, una dimostrazione si divertiva, provava piacere a farlo. E questo mi attraeva molto. Ero scout, cattolica e quindi, come potete immaginare, ero lontana da quel modo di vivere.

Quando sono venuta a Roma e sono andata al Castelnuovo ero un po' perplessa, all'inizio, perché non vedevo quell'atmosfera di cui si era parlato tanto. Solo alcuni, quelli che erano più attivi, sembravano vivere con gioia, ma il resto non sembrava partecipare. Poi, dopo alcuni mesi ho cominciato a lavorare anch'io nel collettivo. Sentivo parlare per la prima volta di operai, di sfruttamento e anche di quello che poteva significare la scuola in questo quadro. Ma non riuscivo ad avvicinarmi a tutto questo, me ne ero fatta un'idea diversa.

Tutti quelli che avevano fatto politica, le grandi lotte del Castelnuovo, avevano già in parte risolto i loro problemi individuali. La maggior parte, i più piccoli che erano venuti dopo, non sapevano niente; era come se tutto fosse passato sulla testa della gente. Però penso anche di essere io a non capire, di essere sbagliata io perché ero cattolica. Poi, l'anno scorso c'è stata la settimana dell'autogestione al Castelnuovo, e da quel lavoro che abbiamo fatto tutti insieme venne fuori che molte cose del '68 potevano essere di nuovo vere, erano da riprendere. Per esempio, io il movimento lo vedo soprattutto come una cosa che riguarda la gente di Primavalle, che lotta per risolvere i propri problemi. Al Castelnuovo quasi nessuno si curava dei propri problemi. Si parlava tutto il giorno di politica, di operai, ma senza avere niente dentro di sé. Se bisogna capire come ognuno è sfruttato e deve ribellarci, bisogna che senta qualcosa dentro di sé.

Si, qualche volta, quando nei cortei si gridavano le parole del maggio francese, si ripetevano con gioia e con rabbia; ma in genere quella fantasia e quella incappazzatura non le vedo più. Per migliorare il movimento bisogna recuperare tutto questo. Bisogna capire cosa è stato nel '68, cosa è successo al Castelnuovo nel '68 perché oggi non bisogna portare la giustificazione. Bisogna ripensare al '68, più che ai 15-18 che, più o meno, cosa è stato si sa.

Prima pensavo vagamente che il '68 era stato portare i capelli lunghi, vestirsi male, come capitava. Il '68 ti aveva dato la possibilità di essere diversi, di portare i capelli lunghi, o di vestirti male se volevi, eri tu a decidere. Nel '68 scoprii il senso di stare con gli altri, di fare le cose insieme. Adesso non si riesce più tanto a stare insieme come allora. Forse perché non è più una novità, ma non è solo per questo. Prima c'era la sensazione di creare cose nuove, la gioia di fare cose nuove; adesso si preferisce usare vecchi schemi, già scoperti.

Per me la cosa più evidente del '68 era il divertimento, cioè il fare le cose perché erano belle e divertenti. C'era in tutti la voglia di abbattere tutte quelle ideologie che non davano spazio alla fantasia, al potere di creare, di fare le cose.



**Secondo te, Mauro, che cosa è cambiato — per merito del '68 — nel movimento operaio italiano e che cosa è cambiato, secondo Chiaretta, nella società, nella famiglia, nelle città, nella testa delle persone?**

**Mauro.** Il movimento operaio italiano ufficiale era dall'altra parte. Non capiva nulla, né poteva. Per non farsi distruggere, saltò sulla tigre e cercò di cavalcarla. Ma fu scavalcati più volte. Una cosa è la tigre, altra chi cerca di cavalcarla. Alla fine vince la tigre.

Il movimento operaio ufficiale potrà cambiare quanto vuole ma non diventerà mai tigre. Ora cavalca, ora cerca di domare. Ma è padrone e non può che morire. Il movimento operaio ufficiale predica il sacrificio e noi non ne possiamo più di sacrificarcisi. Dice che dobbiamo piegarci allo studio che è «noia, fatica, assuefazione», ma noi vogliamo studiare senza annoiarci, abbiamo capito che «imparare è bello», che non ci deve essere concorrenza ma cooperazione. Dice che dobbiamo faticare di più per guadagnare di meno, ma noi vogliamo l'opposto. Dice che dalla crisi dobbiamo uscire noi e i padroni, e noi vogliamo invece che ci restino i padroni e ne usciamo noi, cambiando il modo di produzione, della vita, della coscienza, della ricchezza. Dice che della donna devono decidere gli altri, i suoi nemici, e noi vogliamo che decida la donna.

Siamo all'opposto. Non c'è niente da fare. La contraddizione tra noi e loro è radicale. Non si possono fare compromessi. L'unica è «sintetizzarli».

Il nemico principale è la reazione, che usa i revisionisti per sfruttarci. I revisionisti ci stanno. La questione è liquidare la reazione e i revisionisti. Dobbiamo mettere insieme la forza per farlo. Tutto qui. Il movimento operaio ufficiale e il revisionismo. E' la sinistra della borghesia. Può cambiare quanto vuole ma le sue radici teoriche e materiali sono altre. E se cambia, cambia solo la disposizione dei mobili nella stanza, ma non i mobili né la stanza. Noi non ci vogliamo stare più in quella stanza.

**Chiaretta.** Nella mia famiglia non è cambiato nulla, assolutamente nulla. Qualcosa è cambiato per chi voleva che cambiava. Ad esempio, anche se io sto adesso a strappare qualche volta di uscire la sera, rimangono sempre le stesse remore, le stesse concezioni. Forse qualche incrinatura, ma non molto profonda, c'è stata nelle teste: ad esempio mia madre gira per casa e dice che è marxista, ma poi di fatto svolge sempre lo stesso ruolo; mio padre protesta perché ho un ragazzo di venti anni e dice: «cosa può mai volere un ragazzo di venti anni da mia figlia che ne ha sedici?». E i professori si dicono di sinistra ma poi ti avvertono che non ti possono mettere la sufficienza se non sei in classe. Cioè molti si danno una copertura di sinistra, progressista, ma di fatto agiscono più o meno nello stesso modo.

I giovani sono cambiati, ma autonomamente, e devono sempre scontrarsi con difficoltà, con ambiguità, con ricatti. I genitori cercano di recuperare un dialogo con i figli e tu ci puoi anche cascare e non capire che dietro tutte le parole di comprensione, di progressività rimane sempre il ruolo dei genitori. I giovani, adesso, arrivano a capire molto più di prima, ma devono avere più forza per battersi perché le costrizioni, i condizionamenti sono più coperti, ma-

scritte. Per un Paolo VI che parla come parla, ci sono poi dei preti che ti dicono: ma no, le cose non stanno così categoriche. Insomma tutto è più ambiguo. Certo vi sono le femministe di Milano che occupano il Duomo, ci sono i professionali che lottano bene: in certi ambienti le cose nuove arrivano. Ma nei campi scientifici e classici, le cose non arrivano, così chiare e sicure. E' difficile percepire, mettere insieme, chiarire tutto e poi sapere anche battersi.

**Cosa pensate che sia il comunismo e, quindi, che cosa volete che sia il comunismo? Provate ad esprimervelo, come si dice, con parole vostre.**

**Mauro.** Cristo, che domande! Comunque penso che non è un mucchio di acciaio con sotto un soviet schiacciato, come dicono i revisionisti (sono arrivati, in URSS, al punto di decretare il comunismo per legge contando le tonnellate di materie prime), né una spiaggia rosa col mare blu, tu apri la bocca e i datteri ti infilano dentro al volo. Io credo che c'è una cosa che si chiama "coscienza enorme". Mi pare che stia venendo fuori con questa crisi e queste lotte, nelle piazze dei 300.000 e dentro ciascuno. L'autonomia che c'è nelle donne, nei giovani, nei soldati, nei vecchi che lottano e non solo negli operai che li tirano avanti. Nessuno oggi va dietro gli altri, tutti vogliono stare "davanti". Questo è bello, una scintilla di quel gran fuoco che è la "coscienza enorme".

Io non ci credo a chi mi spaccia il comunismo come felicità perché credo che lo sviluppo dell'uomo, come individuo e come genere, non ha limiti, e il comunismo presentato così è un limite. Mao dice che i cavalli faranno grandi cose un giorno, e si ribelleranno agli uomini. Questo mi piace perché non ci vedo limiti.

Il comunismo è un bisogno, una "coscienza enorme" che diventa una prassi enorme, in cui ognuno diventa insieme agli altri sempre più se stesso, cioè diverso da ciascun altro. Questa diversità è bella perché ci fa capire che ci saranno molte contraddizioni, che è bello affrontare e sintetizzare. Non saremo tutti uguali, ma tutti diversi. Già oggi è eccezionale vedere la diversità che cresce tra uomo e donna (che sono le donne autonome a evidenziare), tra giovani e adulti (che sono i giovani a evidenziare) ecc. È una diversità nell'unità che rende belli i cori, così diversi pezzo da pezzo.

Già oggi vedi come l'unità del proletariato, il suo processo di unificazione, va avanti. Non è un pastore che rende tutti monotoni, ma uno stare insieme dei diversi. E non è cosa "liscia". Con gli operai oggi ci sono donne, soldati, giovani, vecchi, senzascasa, autoriduttori e chi più ne ha più ne metta. I corpi hanno un odore e un sapore diverso in ogni loro pezzo. Quando li vedo penso che il comunismo sarà il massimo della diversità di ognuno nell'egualianza di tutti.

Le contraddizioni tra noi sono belle da affrontare (anche se fanno star male) perché ci arricchiscono. Quelle coi padroni sono brutte. Sono antagonismi che vanno aboliti a partire dalla nostra forza. Ecco penso che il comunismo è lotta per-

che strati sociali, donne, giovani, soldati, senzascasa, autoriduttori, ma anche io, tu, lui, quell'altra ancora. Marx dice che c'è una cosa che si chiama "coscienza enorme". Mi pare che stia venendo fuori con questa crisi e queste lotte, nelle piazze dei 300.000 e dentro ciascuno. L'autonomia che c'è nelle donne, nei giovani, nei soldati, nei vecchi che lottano e non solo negli operai che li tirano avanti. Nessuno oggi va dietro gli altri, tutti vogliono stare "davanti". Questo è bello, una scintilla di quel gran fuoco che è la "coscienza enorme".

Io non ci credo a chi mi spaccia il comunismo come felicità perché credo che lo sviluppo dell'uomo, come individuo e come genere, non ha limiti, e il comunismo presentato così è un limite. Mao dice che i cavalli faranno grandi cose un giorno, e si ribelleranno agli uomini. Questo mi piace perché non ci vedo limiti.

Il comunismo è un bisogno, una "coscienza enorme" che diventa una prassi enorme, in cui ognuno diventa insieme agli altri sempre più se stesso, cioè diverso da ciascun altro. Questa diversità è bella perché ci fa capire che ci saranno molte contraddizioni, che è bello affrontare e sintetizzare. Non saremo tutti uguali, ma tutti diversi. Già oggi è eccezionale vedere la diversità che cresce tra uomo e donna (che sono le donne autonome a evidenziare), tra giovani e adulti (che sono i giovani a evidenziare) ecc. È una diversità nell'unità che rende belli i cori, così diversi pezzo da pezzo.

Già oggi vedi come l'unità del proletariato, il suo processo di unificazione, va avanti. Non è un pastore che rende tutti monotoni, ma uno stare insieme dei diversi. E non è cosa "liscia". Con gli operai oggi ci sono donne, soldati, giovani, vecchi, senzascasa, autoriduttori e chi più ne ha più ne metta. I corpi hanno un odore e un sapore diverso in ogni loro pezzo. Quando li vedo penso che il comunismo sarà il massimo della diversità di ognuno nell'egualianza di tutti.

Le contraddizioni tra noi sono belle

da affrontare (anche se fanno star male) perché ci arricchiscono. Quelle coi padroni sono brutte. Sono antagonismi che vanno aboliti a partire dalla nostra forza. Ecco penso che il comunismo è lotta per-

che del comunismo una morale, stabilire dei «rapporti comunisti», delle «regole comuniste». Per me il comunismo è l'abbandono di ogni morale. Vuol dire crescere abbattendo le costrizioni, le cose che ti impediscono di svilupparti; e tutto ciò senza fare drammi. Qualche volta mi dicevano: il comunismo è una cosa che deve venire per forza, è nello sviluppo delle cose. Ma io penso che il comunismo non è solo cambiare i rapporti economici, e poi tutto va avanti da sé. Il comunismo è la ricerca della felicità, di un modo tuo di essere felice, una tua ricerca senza drammi. Qualche volta alle riunioni io mi metto a parlare di teatro, di cose che non sono ritenute proprio «politica». Ci sono alcuni che mi dicono: sei una radicale borghese, questi sono bisogni individuali, quello che deve stare al centro del discorso è lo sfruttamento capitalista. Ma io penso che le due cose non possono essere separate, che devono andare insieme. Anche per gli operai, io penso che il comunismo sia questo: non lavorare più come lavorano adesso e fare tutte le cose che non possono fare, perché devono sempre lavorare, le cose che interessano.

**Che cosa vuol dire essere comunisti in una famiglia borghese e, inevitabilmente, repressiva, in una scuola, in un organismo politico? E che cosa vuol dire essere comunisti con la propria donna e col proprio figlio?**

**Mauro.** La mia posizione materiale — maschio, padre, capofamiglia, dirigente — è tale che sono in brutta posizione per parlare. Comunque.

Come si possa essere comunisti con la propria donna, non lo so. Sono maschio, per questo non lo so. Se fossi femmina potrei cercare di dire come deve cambiare il mio uomo e tutti gli uomini. Essere maschi vuol dire essere la destra rispetto alla donna. Il massimo che posso arrivare a essere è «di centro» rispetto alla mia e a tutte le donne. Comunque, credo che sia una bella fortuna se sei innamorato, perché così lotti di più e impari di più. Se la tua donna è femminista e lotta molto contro di te è una buona cosa e puoi cercare di non essere troppo «di destra». La lotta non esclude l'amore, anzi. Se c'è, puoi sconfiggere molte tristezze e molte posizioni di destra.

Coi bambini è lo stesso. Però loro sono più svantaggiati delle donne, perché non hanno un forte movimento autonomo dietro, e allora per loro è più difficile lottarci contro e cambiarti. Oggi la donna con cui stai è come se fosse una «dele-

gata»: è forte di suo e poi perché ha un movimento dietro (ero a Roma e le ho viste). Maddalena ha due anni e mezzo. E' molto bella e molto autonoma. Lotte molto contro di me ed è un bene. Mi insegnano molte cose. Come si scopre il mondo, le persone, gli animali, le cose. Per esempio lei saluta il mare, dice «ciao mare, ci vediamo domani». Io sono maladucato e non ho mai salutato il mare. I bambini sono la sinistra. Ma non sono ancora organizzati. Ho capito una cosa con lei: che tutto il modo di trattare i bambini è «di destra» perché considera la loro vita in funzione di un'altra vita (adulta). La pedagogia, anche se di sinistra, vuole «preparare i bambini a essere adulti». Non considera la loro età come «autentica». Non parte dalle loro contraddizioni. Aveva ragione Marx, dio buono, l'educatore deve essere educato. I giovani (studenti, donne, operai) ce la fanno, sono forti, e spesso «educano gli educatori» (per esempio, espellono dalla scuola gli educatori stronzi, rieducano alcuni, tacitano altri). I bambini non ce la fanno ancora.

Sulla famiglia posso dire alcune cose.

Bisogna distruggerla. La donna può farlo. I figli lo possono fare. Queste due figure possono essere la sinistra e distruggere bene. Essere comunisti, se sei maschio, padre, capofamiglia, sul terreno della famiglia, non è facile. Può succedere che sei di sinistra in altre cose (sul lavoro, nel partito) e finisci a fare la destra in famiglia.

Nel partito. Sono un dirigente. Anche qui come con la donna, i figli, la famiglia, la mia posizione non è bella. Io penso che in generale, non in assoluto, le masse sono la sinistra rispetto al partito, la base del partito la sinistra rispetto ai dirigenti. Il dirigente deve guardare molto le masse, molto la base del partito, individuarne la sinistra e appoggiarla con tutte le sue forze. Quando uno è in posizione di essere o il centro o la destra non gli resta che individuare la sinistra e appoggiala. Perché certo anche alla base del partito e nelle masse c'è il centro e la destra. E a seconda dei problemi l'uno diventa l'altro e viceversa (come il 6 dicembre ha fatto vedere, la «sinistra» può diventare «destra»).

Riassumendo, essere comunita nelle varie cose che tu hai detto è stare col nuovo, contro il vecchio; stare attenti che il nuovo recupera e non uccide tutto quello che di buono c'è nel vecchio. Che ci sia la sintesi buona delle contraddizioni, non la morte della contraddizione o la sua rimozione; e che non si faccia il compromesso.

Nel partito poi c'è il problema del mettere al primo posto la politica, (quella che dà corpo, sapore e odore alla linea politica) contro le tendenze a mettere al primo posto la «linea politica». E ancora di mettere al primo posto le masse e le loro tendenze, e non il partito e le sue tendenze. E altre cose ancora. Ma la scissione perdere.

**Chiaretta.** Tu dici che la famiglia è distruggere. Sono d'accordo per la famiglia borghese che è un centro di sfruttamento. Ma se due persone stanno

bene insieme in una famiglia, non mi sento di dire che tutto ciò è da distruggere. Nella famiglia borghese bisognerebbe sbattere la porta e basta, ma all'atto pratico ci sono delle difficoltà. Non bisogna essere troppo schematici.

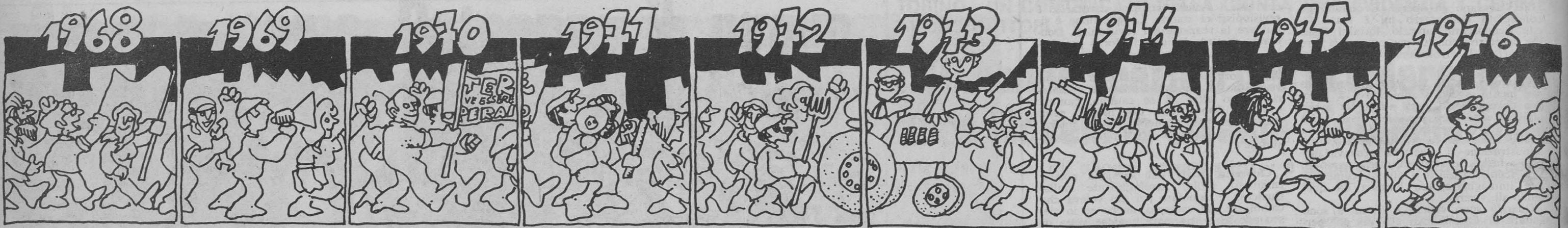
Ciò vale anche per la scuola. Mi ricordo la frase di un compagno che diceva: siamo comunisti per creare nella scuola una fabbrica di comunisti. Non sono d'accordo. I comunisti non si fabbricano come le automobili. La scuola è un centro di sfruttamento, ma non è solo questo il problema; c'è anche la crescita delle persone che devono prendere coscienza delle proprie contraddizioni e lottare anche per sé. Questo non può essere risolto portando tutte sulle nostre posizioni, iscrivendosi tutti a un partito. Eseguire comunisti a scuola significa creare un movimento, stare con quelli che non sono politicizzati, condannare i loro problemi. Vuol dire non solo rivendicare il diritto di lavoro nei collettivi, ma anche di giocare al pallone senza essere bocciati, vuol dire creare un contatto con tutti. I compagni non sono superuomini, come qualche volta credono, non devono pensare di essere avanguardie, di avere superato le contraddizioni, come quelle tra compagni e compagnie ad esempio.

Sono d'accordo con quello che hai detto che il dirigente è di destra o al massimo di centro, perché in qualche modo è uscito da una realtà. Non lavoriamo nella scuola per fabbricare dei compagni ma per farli crescere. E sono d'accordo anche con quello che dici, che il maschio è la destra e la donna la sinistra. Però è più complicato! Io, ad esempio, col mio ragazzo ho cercato di eliminare la paura del litigio, ma è una paura che rimane. Se vuoi bene a una persona, se hai bisogno di una persona hai anche paura di perderla. E molte contraddizioni che ci sono nel rapporto uomo-donna si cerca di superarle in modo meno duro. Qui è difficile stabilire regole, impostare schemi. Ad esempio, ti dicono: la gelosia è una contraddizione che ti hanno imposto, non ha ragione di esistere. E invece è un fatto reale che non si può cancellare con atti di volontà.

Per quanto riguarda la mia famiglia, ripeto che l'abolizione della famiglia non è il mio obiettivo principale. Se ci sto bene in famiglia ci resto. Se ne ho la possibilità me ne vado. Ma se scelgo di restarci perché non posso o non ho il coraggio di andarmene, allora decido di portare la lotta all'interno della mia famiglia.

Cosa vuol dire essere comunisti in un partito? Non so se entrerò in L.C. Penso a quello che hai detto dei dirigenti che sono di destra o di centro, o a quello che ci è detto dei compagni che si sentono avanguardia. A me piace vivere dentro le cose e insieme con le persone; voglio lottare anche per me, non voglio guidare gli altri: è un'ottica che non mi piace. Si parla molto, adesso, di militanza «nuova», ma poi, vai a vedere, significa sempre stare in sezione dalla mattina alla sera. E' vero che per cambiare un partito devi entrarci e lottare da dentro, ma puoi anche non riuscirci.





# “I comunisti non si fabbricano come le automobili”

**Un dibattito su cosa è successo in questi anni**

Mauro Rostagno ha 33 anni, due figlie — una di 15 anni e una di due e mezzo — ed è militante politico dal 1967. È stato dirigente del Movimento studentesco di Trento. Chiaretta Cavallaro ha 15 anni e mezzo; appartiene a una famiglia medio-borghese; frequenta il 2º liceo scientifico al Castelnuovo di Roma; è militante del CPS. Abbiamo rivolto a due compagni, talmente diversi per formazione e itinerario politico, le medesime domande su alcune delle tematiche contenute nel libro «Ribellarsi è giusto».



Che cosa è stato il '68 e che cosa ne è rimasto, secondo uno dei protagonisti e secondo chi, nel '68, aveva appena otto anni?

Mauro. Senti, io non posso fare a meno di pensare a un giovane studente proletario di Palermo che, un mese fa, quando uno attaccò dicendo: « Vorrei parlare del '68 », si mise a dire: « E perché non del 15-18? ». La rimanda alla grande guerra, una cosa dei nomi, una cosa fatta da altri.

Vorrei fare alcune osservazioni. Innanzitutto, che il tempo non è mai uguale a se stesso, la lotta di classe lo modifica. Oggi tutto diventa presto « vecchio » perché la lotta di classe corre molto. Il '68 sembra davvero lontano come la grande guerra, e c'è il rischio che a uno gli venga da fare l'ex-combattente, di farsi incatenare nei ricordi, intrappolare da nostalgia».

Io credo che improvvisamente i pulcini sono diventati aquile, hanno smesso

produrla, accumularla, distribuirla), della politica (del modo sporco, antiproletario di farla), dell'economia (della produzione della ricchezza sociale fondata sullo sfruttamento), della vita quotidiana (della bestialità dei rapporti cui uno era costretto ad avere con se stesso, con gli altri, colla natura, colla storia).

Si opponeva al vecchio modo di « far politica », un nuovo modo di farla, in prima persona.

E criticando la Verità della scienza, l'Autorità delle gerarchie sociali, le Consuetudini e Norme del vivere associato e privato, il movimento ne metteva a nudo la diretta funzionalità al perpetuamento del dominio borghese, del comando del capitale sul lavoro come modello generale di tutto il comando.

Mettere in discussione tutto era possibile perché c'era il « movimento », cioè una forza collettiva che dava ad ognuno, preso a sé e a tutti, presi assieme, la possibilità di « sintetizzare » le con-

traddizioni sia collettive che individuali. (E il « discutere tutto » anticipa il « vogliamo tutto » operaio del '69).

C'era Bob Dylan, che diceva: « Something is happening here, and don't you know what it is, do you, Mr. Jones? ». (Sta succedendo qualcosa qui e tu non capisci cosa, neverno, signor Jones?). Mr. Jones ce n'erano molti, il professore, il padre, il prete, il politicamente, presi in contropiede su tutto. Questo ci diverte, certo. Ma eravamo anche noi un poco Mr. Jones, non capivamo bene.

Io, ad esempio, dicevo sempre una frase di Fidel Castro: « primo la lucha y la conciencia después » (prima la lotta, la coscienza viene dopo). Avevo solo capito bene che capire era una questione pratica, che senza lotta sei pulcino e non aquila. Partivamo dal cortile, ma scassavamo tutto, uscivamo fuori, volavamo alti, scomposti forse, allegri certo, e se ogni tanto si volava bassi come galline, non avevamo paura di questo,

alla faccia di Amendola. Andavamo ovunque, a Valdagno con gli operai come dentro le chiese a far controquaresimali. Scopriamo di avere una testa, un corpo, un modo nuovo di vestire, parlare, muoversi, il piacere di guardarsi negli occhi, toccarsi, scoparsi, cantare assieme e inventare giochi. Ci facevamo crescere i capelli ed eravamo urgenti. Sempre molto unilaterali. Ma non avevamo paura di niente.

Una cosa eccitante era la capillarità del movimento. Era di tutti, ma anche di ciascuno che ci era dentro. L'autonomia collettiva aiutava lo sprigionarsi dell'autonomia individuale. Se avevi « battuto » il professore, allora potevi riprovarti con tuo padre. Insomma volevo dire che quello che eravamo riusciti a fare tutti insieme, uno ci riprovava a farlo anche da solo. Oggi questa cosa diventa eccellente. Se una ragazza di 16 anni batte il professore e butta giù il governo Moro perché mai do-

vrebbe fermarsi davanti alla famiglia che la « reprime », tutto sommato solo un padre e una madre?

Certo, molti non ce la facevano a volare e si schiavavano per terra, tornavano pulcini. McFly erano forti solo nel movimento e non con se stessi. Io credevo che il movimento non era abbastanza forte e articolato per tenere su tutti. Comunque, neanche oggi, e pensa quanto più forte e articolato (operai, soldati, studenti, donne, ecc.), tiene su tutti. Se uno non impara con gli altri a volare « per conto suo » è un casinò. Prima o poi si schianta.

Io ero un tifoso dei « bisogni radicali », il '68 era tutto un casinò e uno scontro sui bisogni radicali. Quelli degli studenti lo erano molto, ma non abbastanza. Non avevamo dentro di noi, nel nostro strato sociale, il bisogno più radicale di tutti, in questa società, quello del rifiuto del lavoro.

(Continua a pag. 4)

## Ribellarsi è giusto

Dare su questo libro (Ribellarsi è giusto, Einaudi 1975, lire 3000, pp. 324) un giudizio strettamente politico è, in realtà, la cosa più semplice.

E' necessario, pertanto, cercare di capire perché questo libro, coi suoi limiti, è stato scritto in Francia e come lo si sarebbe potuto scrivere in Italia.

Si tratta della trascrizione delle conversazioni avvenute, tra il novembre del 1972 e il marzo del 1974, tra Jean-Paul Sartre, Pierre Victor, dirigente di un'organizzazione « maoista » e Philippe Gavi, giornalista di « Libération », su un arco di temi che va dal Cile alla Cecoslovacchia, dalla

tiche affrontate? Le due cose, insieme. Si può dire, sia pure schematicizzando un po', che il movimento rivoluzionario italiano arriva, solo oggi e con enorme ritardo, ad affrontare gli stessi nodi teorici e pratici, ma — nel momento in cui lo fa — ha accumulato un patrimonio di esperienze e di riflessioni che lo rende immune da buona parte delle grossolanità e delle approssimazioni che i protagonisti di questo libro manifestano.

E si può azzardare un'ipotesi: in Francia, dopo il maggio studentesco e i grandi scioperi operai, vi fu la sconfitta elettorale e la mancata saldatura tra le avanguardie di massa proletarie e quelle studentesche, un largo e acuto disorientamento nelle organizzazioni rivoluzionarie, e una diffusa dispersione di giovani quadri. Questo portò ampi settori della sinistra rivoluzionaria a piegarsi su di sé, a cercare altrove che nella lotta di massa la ragione della propria milizia e della propria prospettiva strategica; la chiusura nel « privato », motivata da un vero o presunto « riflusso » della lotta di classe, condusse a una riflessione inevitabilmente individualistica e priva del riferimento alle trasformazioni reali che nel « privato » delle grandi masse erano avvenute e continuavano ad avvenire.

A tale ripiegamento i protagonisti del libro (oltre a Sartre, si tratta di due intelligenti e colti militanti rivoluzionari) — e le organizzazioni e il giornale a cui appartengono — tentano di reagire, pur con le ingenuità e le approssimazioni di cui prima si diceva, riportando la contraddizione tra milizia rivoluzionaria e vita quotidiana nella sua sede naturale, quella dei soggetti dei luoghi della lotta tra le classi (da questo punto di vista, l'autogestione alla Lip, costituisce un salto in avanti considerevole nella teoria e nella pratica del movimento francese).

In Italia, il movimento rivoluzionario organizzato e il suo rapporto con le lotta rivoluzionaria delle masse ha una continuità superiore; non è possibile parlare di riflusso né relativamente alla lotta operaia e studentesca né alla forza delle organizzazioni rivoluzionarie; queste crescono e, le più intelligenti tra di esse, si proletariano: la crescita, cioè, del numero degli operai al loro interno e dei loro legami con le masse, corrisponde a una trasformazione nello stile di lavoro e nella coscienza dei militanti che riduce le tendenze piccolo-borghesi (o pone, perlomeno, le premesse perché siano ridotte) all'individualismo, all'egoismo, al burocratismo.

La dispersione dei quadri, fenomeno gravissimo e preoccupante, non assume proporzioni disastrose. Questo fa sì che il dibattito e lo scontro politico sulla contraddizione tra milizia rivoluzionaria e vita quotidiana rimanga per molto tempo monopolio

esclusivo di organizzazioni e organismi quasi specialistici e comunque ai margini del movimento organizzato; che questo, nel suo complesso, accaldi un grave ritardo (fonte di guasti non secondari e di un incancernarsi dei problemi) ma che, quando la contraddizione diventa non più contenibile, la capacità di analisi, di battaglia politica, e di intervento pratico risulta decisamente più elevata che in Francia e negli altri paesi dell'occidente capitalistico.

Il risultato positivo è che questo diverso itinerario rende possibile uno sviluppo della lotta per una concezione comunista del mondo che sia, già ora, non più separata dallo sviluppo della lotta operaia e proletaria e del suo programma. Un esempio solo: oggi, in Italia, il femminismo può essere cosa non diversa dalla lotta comunista delle operaie, delle proletarie, delle studentesse, delle disoccupate, delle casalinghe; l'aggressione radicale alla contraddizione uomo-donna può coincidere con una folla che mette in discussione, dalle fondamenta, il modo di produ-

zione capitalistico e le leggi del mercato capitalistico.

Questo non vuol dire, naturalmente, che nel movimento rivoluzionario del nostro paese, tutto sia risolto; pensiamo, al contrario, che l'itinerario da percorrere sia ancora lunghissimo e per niente lineare. Vogliamo semplicemente rilevare che in Italia la straordinaria maturità della autonoma operaia ci consente di muoverci su questo terreno con una sicurezza altrove insperabile; che la lotta di classe in atto all'interno delle masse e nelle organizzazioni rivoluzionarie per una concezione e una pratica non individualistica delle relazioni sociali e interpersonali è la condizione formidabile per una trasformazione nella mentalità e nei comportamenti dei rivoluzionari; che, infine, la contraddizione tra pubblico e privato, risolvibile interamente solo col comunismo, può tendere a una soluzione positiva grazie al fatto che la rivoluzione sociale dei proletari italiani procede parallelamente alla loro rivoluzione culturale.

Luigi Manconi

## Il sacrificio militante

Pubblichiamo un brano tratto dal libro « Ribellarsi è giusto ».

SARTRE: L'amore per il sacrificio è la cosa più terribile per un partito.

VICTOR: Ma come vuoi che gente su posizioni avanzate, che rischia persino la propria libertà, come vuoi che eliminino ogni elemento dell'ideologia del sacrificio?

GAVI: E perché no? Cambia il modello. Pensa a Falstaff che si nasconde dietro un cespuglio per salvarsi la vita. Preferisce la vita all'onore, e ha ragione. Si milita per vivere, non per morire. I militanti sono troppo spesso morbosi. Si ha l'impressione che si suicidino e suicidino gli altri insieme a loro. Si distacano dalla vita e da se stessi, si annullano, e questo annullamento annulla la loro concezione dell'avanguardia. Come Don Chisciotte. Viva Sancio! No, bisogna mettere da parte tutti quelli che dicono di militare per spirito di sacrificio. Non puoi dare alla gente la voglia di costruire un'altra società parlando di sacrifici. Certo, può capitare di dover stringere i denti, ma devi anche parlare del piacere. Lotti per una vita diversa e quindi ti fa piacere il modo in cui lotti. E' quindi essenziale sviluppare un altro tipo di militanza: la comunità in lotta, la collettività in cui si parla.

Bruay-en-Artois, insegnante, si lamentava che a Bruay i rapporti tra i militanti maoisti erano ridotti soltanto al « lavoro come ai capi quello che bisogna fare pur avendo le stesse direttive ».

VICTOR: In questo sono d'accordo.

SARTRE: Quelli non fanno sacrifici. Il tipo che fa sacrifici ha in genere una mentalità ristretta. E' limitato dal proprio sacrificio e lo accetta con gioia per lamentarsene. Non capisce gli altri, appartiene al gruppuscolo. Il gruppuscolo è la stessa cosa che lo spirito di sacrificio. Non comprende gli altri; dal momento che si sacrifica, non ascolta nessuno. Si dà come esempio. E' spaventoso. Tutta la vita lo combatte lo spirito di sacrificio.

(...) GAVI: Ma io voglio cambiare la mia vita...

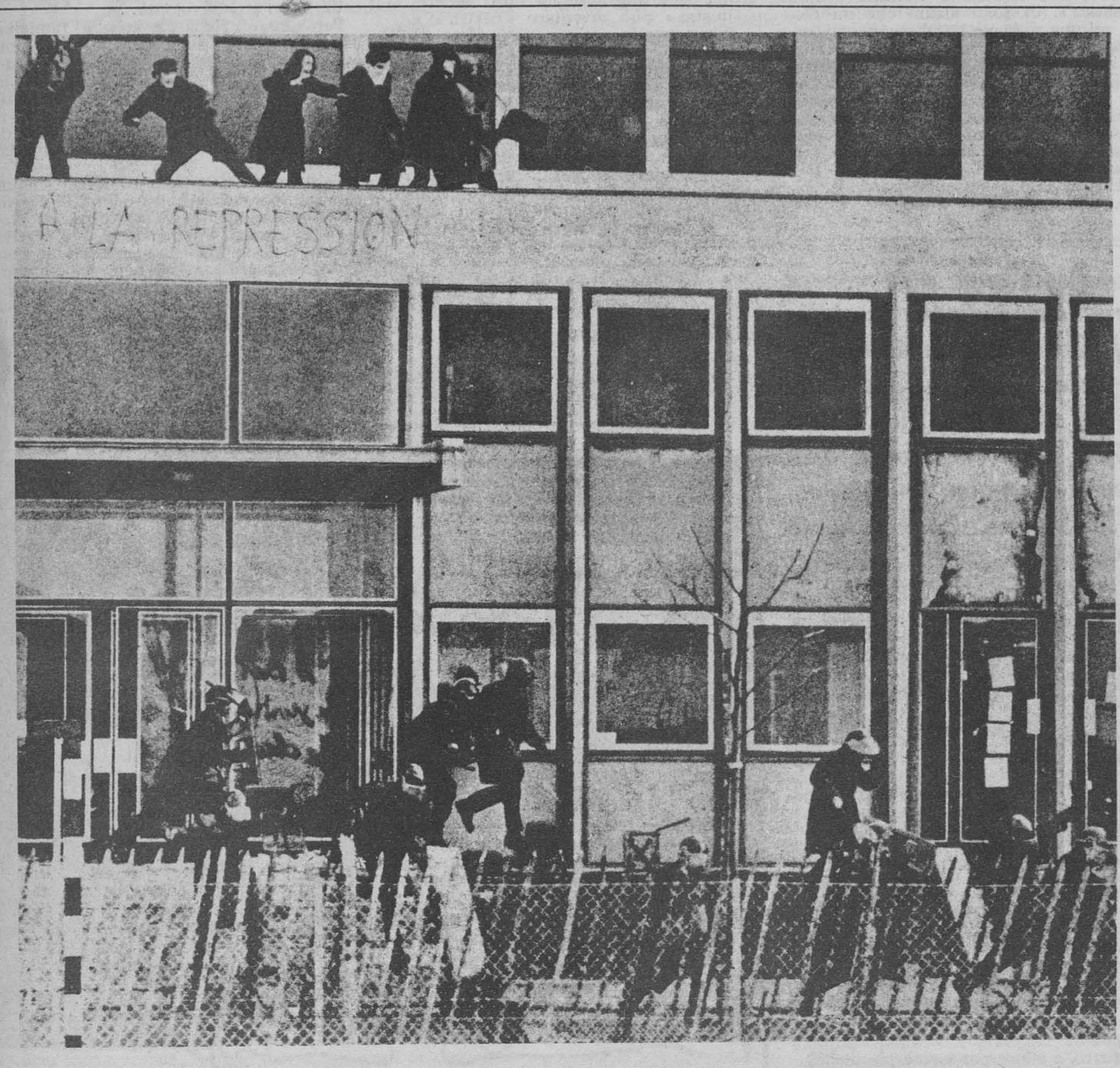
SARTRE: La cambierà semplicemente se sarai poco rivoluzionario.

VICTOR: Vorrei chiederti una cosa. Tu vuoi cambiare la tua vita, sei rivoluzionario. Il 25 febbraio 1972 ti trovi con altra gente alla porta della Renault. Ti minacciano con un revolver. Che fai? Fai come uno di quelli che c'erano, fai come Pierre Overney, guardando quello che ti minaccia gli dici: « Forza, spara? ». In questo modo non la cambi la tua vita, annunci semplicemente la tua morte.

GAVI: Io non sono Pierre Overney. Ho troppe paura della morte per aver voglia di suicidarmi davvero. D'altra parte, in certi momenti, la mia vita, il mio desiderio di vivere può arrivare fino a un punto estremo in cui grido: « Forza, spara ». Ma perché in quell'istante mi sento immortale.

VICTOR: Neanche Pierre Overney si è suicidato.

GAVI: No, ma si era rivelato fino in fondo.



Nanterre (Francia), marzo 1970. I poliziotti in fuga dall'università



